

Rassegna stampa

del

09 febbraio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

DECRETO DELRIO: DOMANI PRIMO ESAME IN CDM

Codice degli appalti in versione «flessibile»

di **Giorgio Santilli**

Per gli appalti arriva il codice «flessibile»: una manutenzione straordinaria della riforma varata dieci mesi fa che aiuterà a superare le difficoltà del settore e ad accelerare l'avvio di nuovi investimenti. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano

Delrio, ha intenzione di innovare anche nel metodo con una consultazione aperta ai soggetti pubblici e privati del settore. Continua ► pagina 19

19,6 miliardi

**L'AMMONTARE IN EURO
DEI LAVORI PUBBLICI**
17.000
**IL NUMERO DI GARE
NEL 2016**

L'ANALISI

Un passo giusto nella sfida per rilanciare gli investimenti

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

L'intervento, che in termini tecnici si chiama decreto «correttivo», aiuterà certamente a eliminare alcune rigidità contenute nel codice entrato in vigore il 18 aprile 2016. La prima cosa da dire è che non vengono stravolte le finalità fondamentali della buona riforma varata dal governo Renzi: garantire un mercato più trasparente, limitare le procedure straordinarie e le corsie laterali in cui spesso si annidano la corruzione e l'inefficienza, introdurre un forte potere di regolazione affidato all'Anac di Raffaele Cantone, spostare l'azione della pubblica amministrazione da attività di mercato privato come quella della progettazione ad attività pubbliche fondamentali come la programmazione e la vigilanza,

troppo trascurate da almeno 30 anni in Italia.

Tutto questo, nella sostanza non cambia. Cambiano invece una serie di norme e paletti minori con l'obiettivo di dare maggiore flessibilità e semplicità ai percorsi che devono portare alla realizzazione di piccole opere e di lavori di

manutenzione. Soprattutto si prova a superare quell'entrata in vigore troppo rigida che il 18 aprile 2016 aveva visto in un solo il passaggio epocale da un sistema tradizionale a un sistema radicalmente diverso. Questo aveva inceppato la macchina delle amministrazioni pubbliche e aveva provocato un danno al Paese e al settore in termini di discontinuità forte dei nuovi bandi di gara. Più volte il ministro Delrio ha spiegato che un nuovo bando di gara produce effetti economici concreti soltanto a distanza di molti mesi non nell'immediato e che quindi il nuovo codice non avrebbe potuto bloccare la spesa attuale per investimenti. Corretto. Va però aggiunto che la riduzione dei bandi di gara che si è registrata per alcuni mesi dopo l'entrata in vigore della nuova disciplina avrebbe potuto produrre nel medio-lungo periodo un rallentamento proprio di quelle attività (piccole opere e manutenzione) che possono essere avviate in tempi rapidi e che oggi si vogliono semplificare. E oggi è assolutamente necessario non interrompere la continuità della macchina degli investimenti se si vuole produrre quella crescita progressiva che sono una carta fondamentale per una ripresa più robusta.

Bene ha fatto quindi il ministro ad aprire questa nuova fase e a mettere a punto un testo che dovrebbe dare più continuità alle scelte di investimento delle pubbliche amministrazioni eli-

minando alcuni scogli. In altre parole, il provvedimento di Delrio dovrebbe eliminare alcune frizioni esistenti fra l'attuale sistema e le nuove regole, dando più tempo agli operatori - spesso pigri - per adeguarsi su alcuni aspetti comunque limitati.

Questo è un punto decisivo per valutare la qualità dell'operazione che il governo si appresta a varare. La flessibilità non deve essere scambiata per rinuncia a perseguire gli obiettivi fondamentali della riforma che consentiranno - nel momento in cui le nuove regole saranno a regime - di ridurre tempi e costi delle opere pubbliche. Sappiamo che i problemi del settore degli appalti sono strutturali e vanno affrontati con un atteggiamento radicale. Serve una programmazione lineare e "pubblica" che da tempo la Pa non fa. Serve una buona progettazione superando i monopoli interni che uccidono un buon mercato. Serve una capacità di vigilanza delle Pa che devono potersi servire anche di consulenti specializzati. Serve ridurre drasticamente le liti temerarie avanzate dalle imprese escluse. Serve un rispetto rigoroso di tempi e costi delle opere, abbattendo drasticamente le varianti in corso d'opera. Serve introdurre anche in questo settore l'innovazione digitale per passare agli Appalti 4.0.

Il codice degli appalti va nella direzione di creare le condizioni per questa svolta. Nessuno

può illudersi, però, che le norme agiscano come bacchette magiche che di colpo risolvono problemi incancreniti da decenni di assenze, paure, deresponsabilizzazione sul lato pubblico e di furberie sul lato degli operatori privati. Questo era l'errore della riforma varata ad aprile. Le bacchette magiche non esistono e la battaglia per una buona qualità del mercato dei lavori pubblici durerà anni. Il codice è uno strumento per spostare gli equilibri verso le prassi virtuose. Non basta. Per avere una buona progettazione servono fondi rotativi che aiutino le amministrazioni a rinnovare il parco progetti e servono regole per fare gare e concorsi che premino la qualità progettuale. Passi avanti si sono fatti anche su questo fronte, ma non basta. Perché i tempi sono ancora lunghissimi e i costi eccessivi.

La correzione del codice aiuterà ad affrontare meglio questa fase transitoria che non sarà breve. Va apprezzata la volontà di dialogare con chi opera sul campo. Questo dialogo non dovrà fermarsi alle consultazioni per questo decreto. Sarebbe utile che da qui partisse una fase di ascolto - che pure l'Anac ha cominciato a fare - con l'obiettivo di formare gli operatori ai nuovi comportamenti virtuosi. Il codice ha bisogno non solo di imporre una nuova regola ma anche di essere apprezzato e condiviso da chi lo applica.

Appalti, arriva il codice «flessibile»

Tutte le novità del decreto correttivo che Delrio porterà domani al Cdm

di **Mauro Salemo**

Una mano tesa al mercato, dopo la scelta draconiana di un'entrata in vigore senza neppure un giorno di transizione che, poco meno di un anno fa, ha gettato nel panico stazioni appaltanti e imprese, decretando di fatto il congelamento di un intero settore. Si può leggere anche così il decreto correttivo della riforma degli appalti che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio porterà domani per una prima informativa in Consiglio dei ministri. Emblematico del cambio di rotta, nel segno della flessibilità, è anche il percorso che si seguirà per l'approvazione. Il Governo avvierà l'esame su un testo "aperto" che subito dopo sarà messo in consultazione tra gli operatori. Al termine di questa fase di "dibattito pubblico", già entro la prossima settimana, il Governo formalizzerà, con un primo via libera, il provvedimento da inviare per i pareri di Consiglio di Stato, Commissioni parlamentari e Conferenza unificata. Soltanto al termine di quest'altra fase, che prenderà fino a 30 giorni, arriverà l'ok finale. Ci sarà da correre, visto che la delega a emanare il decreto scade il 19 aprile (un anno dopo l'entrata in vigore del codice), cioè tra poco più di due mesi.

D'altra parte c'è già stata una fase di esplorazione delle criticità emerse in questi primissimi. Per mettere a punto il decreto i tecnici del ministero hanno tenuto conto delle audizioni svolte dal Parlamento, dei rilievi mossi dal Consiglio di Stato nei pareri sui provvedimenti attuati già emanati, dalle richieste avanzate dall'Anticorruzione anche con specifici atti di segnalazione inviati a Governo e Parlamento. Senza dimenticare l'esame dei circa 1.900 questionari ricevuti dai funzionari delle stazioni appaltanti in risposta alla consultazione avviata a dicembre dalla cabina di regia di Palazzo Chigi, incaricata di monitorare la riforma.

Dipende probabilmente da questa nuova "strategia dell'ascolto", si direbbe quasi senza filtro, anche l'assetto non propriamente *minimal* del provvedimento. La bozza di decreto si sviluppa in 84 articoli che distribuiscono ben 245 correzioni sui 220 articoli del nuovo codice, in vigore da soli nove mesi. Con interventi decisivi anche su temi molto sensibili. La clausola sociale per gli appalti ad alta intensità di mano d'opera, che il Dlgs 50 ha previsto come facoltativa dopo un lungo dibattito tra Governo e Parlamento, diventa obbligatoria. Il rating di impresa, uno dei pilastri della riforma, diventa volontario. Come richiesto da Raffaele Cantone (e anticipato da questo giornale) vengono sciolti anche i profili di sovrapposizione con il rating

di legalità gestito dall'Antitrust. Molti ritocchi legati alla volontà di tenere conto della lunga stagione di crisi da cui provengono le imprese. Per dimostrare il possesso dei requisiti i costruttori potranno prendere a riferimento l'ultimo decennio di attività e non solo gli ultimi cinque anni in cui la morsa della recessione ha pesato di più sui fatturati. Passo indietro sul subappalto. Il tetto del 30% non sarà più calcolato sul valore complessivo delle opere, ma sull'importo della lavorazione prevalente in cantiere (come accadeva prima della riforma). In un'ottica di semplificazione viene eliminato anche l'obbligo per i concorrenti di indicare già con l'offerta (dunque in gara, mentre il cantiere potrebbe arrivare mesi, se non anni, dopo) i nomi di almeno di tre subappaltatori da coinvolgere nei lavori. Resta invece la norma che lascia alle stazioni appaltanti la facoltà di ammettere o vietare il subappalto. Scelta che i costruttori contestano per ragioni di organizzazione di impresa. Sul fronte della ricerca di massima imparzialità delle gare passa la modifica richiesta dall'Anac che impone alle amministrazioni di nominare almeno il presidente delle commissioni giudicatrici tra gli esperti iscritti all'albo dell'Autorità per gli appalti superiori a un milione. Per ridurre le spese di trasferta in carico alla Pal'albo sarà organizzato un subscrittore regionale.

Novità importanti anche sul fronte della progettazione. I professionisti incassano l'obbligatorietà dell'uso dei parametri per calcolare i compensi a base di gara. Ma il pacchetto più rilevante riguarda la "sblindatura" del divieto di appalto integrato, cioè del contratto che assegna ai costruttori anche una quota di progettazione. L'appalto su progetto definitivo, invece che su esecutivo, sarà ammesso per le opere di «prevalente» contenuto tecnologico e nei casi di somma urgenza. Ok a progetto e lavori anche per le manutenzioni e per gli enti che avevano un progetto approvato alla data di entrata in vigore della riforma. In questo modo si dovrebbero sbloccare i bandi rimasti nei cassetti delle Paspiazzate dall'assenza di un periodo transitorio (anche se nessuno sa di quanti casi si tratta). Tenta di dare una spinta al mercato anche la scelta di alzare dal 30% al 40% il tetto del contributo pubblico per le operazioni di partenariato pubblico-privato. Risponde, invece, alle richieste dei sindacati la scelta di escludere gli interventi di manutenzione e le opere eseguite in proprio dalla quota dell'80% dei lavori che le concessionarie autostradali dovranno affidare con gara dal 2018. L'ultimo capitolo è quello, spinoso, delle deroghe, anche

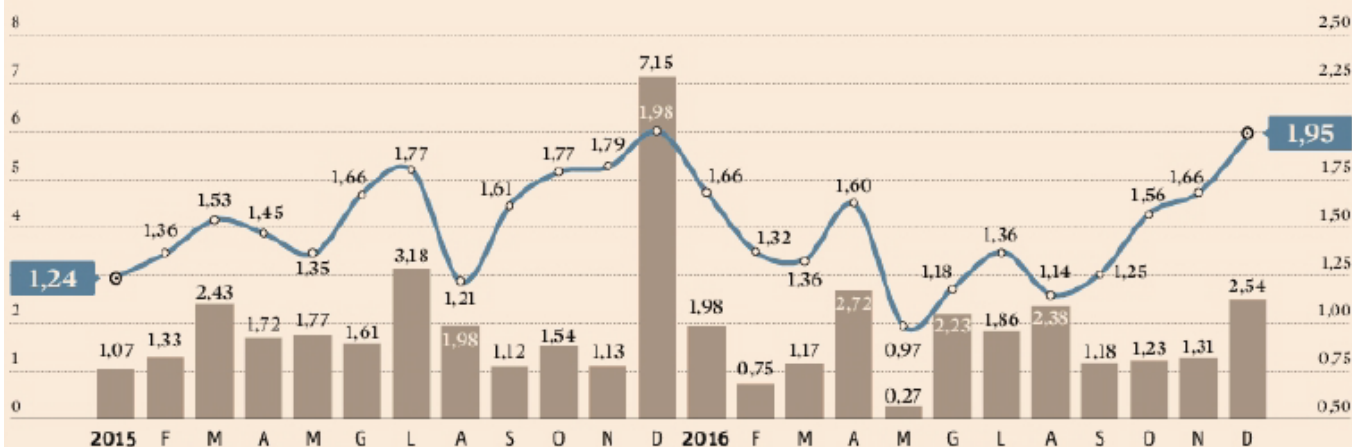
alla luce delle polemiche degli ultimi giorni. Le norme di Protezione civile si applicheranno non solo per far fronte alle calamità ma a tutti gli eventi naturali. Chi sarà chiamato in campo, poi, potrà autocertificare il possesso dei requisiti, salvo vedersi ritirare il contratto ex post, in caso di verifica negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei bandi di gara

Numero e importo dei bandi di gara pubblicati per mese. Importi in miliardi euro

■ Importo (scala sx) — Numero (scala dx)



Fonte: Cresme Europa Servizi

LE MODIFICHE

Progettazione

■ Cade il divieto di appalto integrato (progetto e lavori). Gare su progetto definitivo ammesse per opere a prevalente contenuto tecnologico o urgenti. Le Pa potranno tirare fuori dai cassetti i progetti approvati prima della riforma e bandire le gare. Parametri obbligatori per i compensi.

Qualificazione imprese

■ Il periodo di riferimento per la dimostrazione dei requisiti sale da 5 a 10 anni, scavallando gli anni più acuti della crisi. Il rating, assegnato dall'Anac, per valutare l'affidabilità delle imprese non sarà obbligatorio, ma su richiesta e permetterà di guadagnare punti in gara.

Subappalto

■ Passo indietro sul tetto del 30%: si applicherà solo ai lavori prevalenti e non su tutto il valore delle opere. Resta la facoltà delle amministrazioni di ammetterlo o vietarlo.

Partenariato pubblico privato

■ Per dare fiato al mercato delle opere finanziate dai privati il decreto fa salire dal 30% al 49% il tetto massimo del contributo pubblico. Resta, con qualche scappatoia, l'obbligo di chiudere il finanziamento («closing») entro 12 mesi dal contratto.

Il documento prevede 1 miliardo e 800 milioni di euro di investimenti

Arriva il via libera dell'Ars al Piano operativo 2014-2020

Clausole di salvaguardia sui fondi impegnati per le politiche del lavoro

Michele Cimino

PALERMO

Approvato dall'Ars il programma operativo complementare 2014-2020 (Poc) che prevede investimenti di fondi europei per un totale di un miliardo e poco più di 882 milioni di euro.

«Poche le modifiche – ha precisato il presidente della commissione Finanze Vincenzo Vinciullo nello svolgere la relazione – rispetto al testo varato dal governo nello scorso dicembre».

«Abbiamo incrementato di 25 milioni – ha precisato Vinciullo – i fondi per i cantieri di lavoro nelle parrocchie e inserito clausole di salvaguardia sui fondi impegnati per le politiche del lavoro, perché non c'era traccia, per esempio, degli ex sportellisti». E a margine dei lavori d'aula, conversando con i giornalisti, non ha esitato a definire quel testo, così come lo ha voluto il governo, «un libro dei sogni». «Dentro – ha affermato – c'è tutto e il contrario di tutto. C'è qualche

provvedimento che il governo ha fatto ad hoc, vestiti su misura. Per esempio 15 milioni per progetti già esistenti». Quindi, parlando del nuovo testo della Finanziaria, quello contestato anche da gran parte dei deputati del Pd, ha definito il presidente della Regione Rosario Crocetta un moderno Robin Hood all'incontrario.

«Col maxi emendamento – ha spiegato Vinciullo – è stato tolto ai poveri per dare ai ricchi». «Non solo – ha aggiunto – il governo ha riscritto la finanziaria che era stata depositata prima di Natale, ma il nuovo testo stravolge tutto. Noi avevamo chiesto fondi per le donne vittime di violenza e non ci sono, fondi per le ex Province e non ci sono, fondi per gli oratori e per il bonus bebè e non ci sono. Di contro il governo nella manovra s'è inventato manifestazioni e iniziative di vario tipo».

In quanto ai fondi del Poc, Vinciullo ha ricordato che le assegnazioni erano già state individuate con la legge regionale n. 3/2016 che contiene gli interventi previsti su iniziativa del Parlamento regio-

nale, fra i quali la realizzazione di investimenti da parte degli enti locali, le misure per cantieri di servizio e cantieri di lavoro e l'incremento dei fondi costituiti presso l'Ircac e la Crias». Altre assegnazioni, inoltre, erano già state individuate con le delibere Cipe n. 94/2015 e n. 12/2016, «fra cui – ha sottolineato Vinciullo – gli interventi in materia di viabilità, di depurazione delle acque reflue e i completamenti delle operazioni Po- Fesr 2007/2013». «Altre assegnazioni, infine – ha concluso il relatore – sono state disposte dalla Giunta regionale e comprendono interventi nel settore del dissesto idrogeologico, il piano regionale dei servizi formativi, la viabilità e le portualità secondarie».

In particolare, l'ultimo intervento della Giunta, l'11 gennaio scorso, ha riguardato uno stanziamento di trenta milioni di euro per il Comune di Licata, altri settantotto per la prevenzione di rischi idrogeologici, sei milioni e mezzo per la strada di collegamento di Raffadali con Siculiana e quindici milioni per l'Albergo diffuso. Per il capogruppo di

Forza Italia Marco Falcone, 115 milioni destinati in precedenza ai comuni, ai quali però erano stati successivamente assegnati recuperandoli da altri capitoli, si sarebbero dovuti utilizzare «per finanziare la ex graduatoria del Po-Fesr riguardante l'asse 6 Sviluppo urbano territoriale». Il che, però, avrebbe comportato la modifica dell'ordine del giorno predisposto dalla commissione e, alla fine, approvato dall'aula.

«Resta utile, comunque – gli ha ricordato il presidente di turno Giuseppe Lupo – il confronto parlamentare che c'è stato, di cui, ovviamente, il Governo vorrà eventualmente tenere conto».

Previste anche somme per le Università di Palermo, Catania e Messina (3 milioni)

In sintesi

● Via libera dell'Ars al Piano di azione e Coesione (Piano operativo complementare) 2014-2020, che vale 1 miliardo 882 milioni 301.000 euro. Tra gli interventi previsti dal Piano c'è la realizzazione di investimenti da parte degli enti locali (115 milioni), cantieri di servizio (20 milioni), cantieri di lavoro a favore dei comuni fino a 150 mila abitan-

ti (50 milioni), cantieri di lavoro a favore degli enti di culto (20 milioni). Previste anche somme per le Università di Palermo, Catania e Messina (3 milioni), per la zona franca di legalità nella provincia di Caltanissetta (50 milioni), per il credito d'imposta (30 milioni), per interventi nel settore del dissesto idrogeologico (148,5 milioni) e il piano regionale dei servizi formativi (117,5 milioni).

Fondi Ue: tra Fesr, Fse, Psr, Fsc e Pac una dotazione complessiva di 16,9 mld, ma dopo 3 anni spesi solo 525 mln €

Po 2014/20: ad oggi non spesi 5 mld

Regione al verde non cofinanzia. Bandi quasi inesistenti e sviluppo bloccato

Chiuso il vecchio anno ed aperto il nuovo, la Sicilia non ha fatto alcun passo avanti rispetto all'obbligatorio ed indispensabile compito di erogare i fondi garantiti dalla Comunità Europea per la crescita del territorio regionale. Un copione ormai conosciuto ed in cui non sembrano previsti colpi di scena.

Ad oggi sono stati spesi poco più di 525 milioni di euro sui quasi 17 miliardi che l'Europa ci ha messo a disposizione. C'è un ritardo che può essere quantificato in 5 mld circa, che l'isola avrebbe dovuto spendere passati tre dei sette anni di programmazione.

Riproponiamo, per fornire un esem-

pio, la situazione di stallo che interessa il Dipartimento della Formazione e quello dell'Agricoltura siciliano, dove il passaggio dal 2016 al 2017 non ha portato nuove erogazioni.

continua a pagina 7



Economia

**Una pioggia di fondi
ma sviluppo bloccato**

Fesr al palo. Bandi quasi inesistenti o partiti con colpevole ritardo e sviluppo bloccato: per il Fesr, misura con la maggiore dotazione (4,8 miliardi) ancora non è stato speso un solo euro

Pac in Giunta. Il programma di spesa per il Pac (4,9 mld) è stato predisposto dal dipartimento Programmazione ma "si rimane in attesa degli indirizzi della Giunta regionale per predisporre la proposta definitiva"

Po 2014/20, ad oggi non spesi ben 5 mld Regione al verde incapace di cofinanziare

Tra Fesr, Fse, Psr, Fsc e Pac una dotazione complessiva di 16,9 mld, ma dopo 3 anni spesi solo 525 mln €

segue da pagina 1

Grazie al Psr 2014 -2020 la Sicilia ha disponibili 2,2 miliardi di euro; i fondi europei strettamente riservati all'asse Istruzione e Formazione (asse 3) sono circa 698 milioni. L'intero programma operativo Fesr Sicilia 2014-2020 prevede un finanziamento totale di 4.557.908.024 di euro cui 3.418.431.018 cofinanziati dall'Unione Europea ed 1.139.477.006 di cofinanziamento pubblico nazionale.

Nonostante la presenza di somme inferiori da amministrare, il Dipartimento affidato a Bruno Marziano è in ritardo nelle erogazioni. Da un calcolo ottenuto una volta ascoltate le dichiarazioni di spesa dello stesso assessore, siamo in grado di dire che sono stati erogati poco più di 235 milioni di euro, cioè meno della metà delle somme totali a disposizione. Dal vecchio al nuovo anno non c'è stato alcun cambiamento, come riferito da Marziano stesso: "Non ci sono altre attività in corso, se non quelle che riguardano i pagamenti della programmazione 2007-2013".

Anche il Dipartimento all'Agricoltura ristagna nell'immobilismo. Fatte le dovute rendicontazioni di fine anno, l'assessorato regionale comunica d'aver speso 153 milioni di euro di risorse pubbliche destinate al settore agroalimentare, somme - si specifica - già erogate alle imprese siciliane. Altri 400 milioni di fondi del Psr 2014-2020 sono stati messi a bando negli ultimi mesi, ma non sono stati appunto erogati.

Rimanendo nello stesso campo pos-

siamo dire sia tutto fermo anche per la Pac (Politica agricola comune), programma per cui la Sicilia ha a disposizione 300 milioni di euro da spendere ogni anno, all'interno di una dotazione finanziaria complessiva che in Italia si aggira intorno ai 52 miliardi di euro. Queste somme sono redistribuite sul territorio in due maniere: come pagamenti diretti e indiretti agli agricoltori. In Sicilia arrivano solo pagamenti diretti, ed è un vantaggio, perché quest'ultimi sono al 100 per cento a carico del bilancio dell'Unione Europea. Secondo le statistiche forniteci dall'euro-parlamentare Michela Giuffrida, la Regione dispone del 100% dei pagamenti diretti del 2015 e le domande di pagamento 2016 sono in corso di espletamento dal mese di novembre 2016. Ci sarebbe, insomma, solo da spendere, ma l'amministrazione regionale riscontra delle evidenti difficoltà a gestire il compito. Ed ancora, l'Europa ha assegnato alla Sicilia il budget più alto per l'Ocm, con 52,7 milioni di euro in totale (di cui ben 33,3 milioni di euro per la ristrutturazione dei vigneti ed il resto per le misure ad investimento e per la promozione), l'assessorato regionale ha stanziato solo a fine ottobre i fondi per la modernizzazione dei vigneti (6 milioni e mezzo sono stati riservati all'attività di promozione), ma non c'è stata ancora nessuna erogazione.

La Sicilia potrebbe godere di un altro fondo denominato Pac, ovvero quella del Programmazione di Azione e Coesione 2014-2020, ma anche in questo caso si osserva la totale stasi. Il programma è stato già disposto dal Dipartimento alla Programmazione Eu-

ropea, ma come si legge nella delibera 378/2016, "si rimane in attesa degli indirizzi della Giunta regionale per predisporre la proposta definitiva". Il piano c'è ma deve essere ancora approvato (nel momento in cui si scrive è in discussione all'Ars, ndr), sono in gioco altri 4 miliardi di euro.

Infine il Fesr, ambito in cui si conferma la denuncia già fatta dall'euro-deputato pentastellato Ignazio Corrao: "Non un euro è stato messo al bando dei 4,3 miliardi previsti per la programmazione '14-20. Uno scandalo in piena regola".

Testi e tabella di

Chiara Borzi

A cura di

Dario Raffaele

La spesa dei fondi Ue 2014/20 al 31 gennaio 2017

Programma	Responsabile della spesa	Contributo comunitario	%	Compartecipazione Stato	%	Compart. Regione	%	Totale (€)	%	Spesa certificata Gennaio 2017	%
FESR	Dip. Programmazione	3,4 mld	71%	1,1 mld	23%	300 mln	6%	4,8 mld	100%	0	0%
FSE	Dip. Istruzione e Formazione professionale	698 mln	100%	/	/	/	/	698 mln	100%	235 mln	33%
PSR - FEAMP	Dip. Interventi strutturali Agricoltura	1,3 mld	60%	612 mln	28%	262 milioni	12%	2,2 mld	100%	112 mln	5%
PAC (Politica Agricola Comune)	Ministero per la Coesione territoriale	2,1 mld	100%	/	/	/	/	2,1 mld	100%	178 mln	8,5%
FSC	Cipe	2,3 mld	100%	/	/	/	/	2,3 mld	100%	non ancora stanziati	
PAC (Programma di Azione e Coesione)	Cipe	3, 4 mld	75%	941 mln	70%			4,9 mld	100%	non ancora stanziati	
TOTALE		13,5 mld		2,945 mld		562 mln		16,9 mld		525 mln	3,10%

Fonte: Elaborazione QdS su dati degli assessorati regionali all'Agricoltura, alla Formazione e alla Programmazione e della presidenza del Consiglio dei ministri, dip. Politiche di Coesione (cb)

Fondi coesione (Fsc), De Vincenti: «Altri 11 miliardi di euro da portare al Cipe»

Alessandro Arona

«Il governo procederà alla programmazione degli ulteriori fondi Fsc, 11 miliardi di euro, messi a disposizione dalla nuova legge di bilancio». Il ministro delle Coesione Claudio De Vincenti, in audizione ieri alla Commissione Politiche dell'Unione europea alla Camera, ha annunciato che il governo Gentiloni è già al lavoro per sfruttare la possibilità concessa del bilancio 2017.

In realtà non si tratta di "nuovi fondi", ma della quota del 20% dei fondi Fsc (10,962 milioni sui 54,8 miliardi totali per il periodo 2014-2020) che la legge di Stabilità 2014 (art. c. 6) aveva "rinvitato" al 2019. Aveva cioè iscritto in bilancio i primi 43.848 milioni, rinviando i restanti 10.962 al 2019, programmabili dal 2019, sempre da spendere però entro il 2023.

La legge di bilancio 2017 ha però sbloccato in anticipo tali 10,962 miliardi, rendendoli subito programmabili (Cabina di regia Stato-Regioni e poi una o più delibere Cipe). Inoltre, sempre con l'obiettivo di accelerare la spesa per investimenti pubblici, l'ultima legge di bilancio ha aumentato le risorse di cassa per i fondi Fsc, 650 milioni in più nel 2017 (da 2.818 a 3.468 milioni), 800 in più nel 2018 (da 3.118 a 3.918), un miliardo in più nel 2019 (da 3.099 a 4.099 milioni).

Le "nuove" risorse (i 10,96 miliardi) vanno programmate, e De Vincenti ha confermato che il governo è già al lavoro. Una quota di 800 milioni - già si sa - andrà al piano periferie.

«Sarà al Cabina di regia a definire le allocazioni - ha detto De Vincenti - sempre nel rispetto del riparto 80-20». Poi seguirà la delibera Cipe.

Circa il criterio di ripartizione il Ministro ha rivendicato la politica del Masterplan e dei Patti per il Sud introdotta dal governo Renzi: «L a politica degli ultimi vent'anni - ha detto - con la distribuzione di fondi ai territori e la gestione da parte di Regioni ed enti locali, ha portato ritardi nella spesa e necessità di riprogrammare negli ultimi anni dei periodi, da ultimo con il 2007-13». De Vincenti ha rivendicato il fatto che il governo Renzi «è riuscito a invertire la rotta, arrivando a una spesa 2007-13, alla scadenza del 31 dicembre 2015, pari al 102% del programmato, spesa che ci apprestiamo ora a certificare alla Commissione Ue entro la scadenza del 31 marzo».

Tuttavia ha rivendicato anche il cambio di impostazione: «Negli ultimi anni c'è stato uno sforzo di recupero di programmazione da parte dello Stato e di gestione unitaria dei processi». Impostazione come noto avviata con i ministri Barca e Trigilia, e con l'istituzione dell'Agenzia per la coesione. «Con il Masterplan e i Patti per il Sud - ha detto De Vincenti - si dà attuazione a questa impostazione. Si fanno emergere le esigenze dai territori, si decidono le priorità insieme alle istituzioni locali, e poi si fissano gli impegni reciproci per realizzare i programmi. Con i 14,6 miliardi di euro dei fondi Fsc i Patti programmano investimenti per 39 miliardi di euro».

Circa la nuova programmazione europea 2014-2020, De Vincenti ha rivelato che i piani Fesr-Fse italiani (nazionali e regionali) hanno già progetti "attivati" per 13,5 miliardi di euro, su un totale di 51 miliardi, già certificati dalla Commissione, dunque "partiti".

I dati dell'ultimo *Blue book* di Utilitalia e Cassa depositi e prestiti: servono 5 miliardi di euro all'anno di investimenti

Infrastrutture idriche, vuoto a perdere

Tutto fermo in Sicilia, nonostante i disastri della rete e la mancata depurazione delle acque reflue

PALERMO – Una panoramica del settore idrico nazionale per sottolineare le criticità di un sistema che ha necessità immediata di investimenti cospicui. Pensieri che arrivano dall'ultimo *Blue Book*, realizzato da Utilitalia in collaborazione con Cassa depositi e prestiti, che offre un'analisi completa del comparto, soffermandosi sullo stato delle infrastrutture, gli investimenti realizzati e sugli strumenti di finanziamento a disposizione per la crescita del settore idrico.

C'è un numero su tutti a rendere l'idea della necessità di agire in tempi brevi: il settore idrico è considerato quello con il maggior fabbisogno di investimenti, stimati pari ad almeno 5 miliardi di euro all'anno. Del resto è "elevato – si legge nella nota di presentazione del volume – il gap infrastrutturale del settore idrico rispetto al contesto europeo". In cima all'elenco dei problemi ci sono i mancati aggiornamenti alle reti che "presentano infatti un elevato grado di vetustà, tanto che il 60% delle infrastrutture è stato messo in posa oltre 30 anni fa (percentuale che sale al 70% nei grandi centri urbani); il 25% di queste supera i 50 anni (arrivando al 40% nei grandi centri urbani)". Come conseguenza anche le perdite delle reti acquedottistiche evidenziano lo stato di salute infrastrutturale di un sistema che non è uguale ovunque: al Nord ci si attesta al

26%, al Centro al 46% e al Sud al 45%

La Sicilia è tra le peggiori. Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, nell'Isola la rilevazione relativa all'efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano (acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nella rete di distribuzione comunale) si ferma al 54,4% (2012). Si tratta di numeri che poi hanno un'incidenza immediata nella quotidianità degli isolani: il 24,1% delle famiglie siciliane (2014) ha denunciato irregolarità nella distribuzione dell'acqua.

"La logica in questo settore deve guardare alla qualità del servizio offerto all'utente finale – ha spiegato il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti – questo dipende dalla qualità delle infrastrutture che a sua volta dipende dagli investimenti. Dopo un periodo di forte flessione che ha avuto il suo picco nel 2012, dal 2014 hanno ripreso a partire, almeno un po'. Questo è tanto più vero quanto più i gestori dei vari ambiti sono costituiti a livello industriale ed è tanto meno vero dove le gestioni sono ancora in economia".

Si è ripartiti, ma c'è ancora molto lavoro da fare. "Servono investimenti per 5 miliardi all'anno – ha proseguito Valotti –, cifra che sarebbe il minimo necessario per coprire il fabbisogno di infrastrutture del nostro Paese. Siamo a meno della metà. Se vogliamo cambiare marcia e modernizzare il settore,

credo dovremmo pensare ad un adeguamento graduale della tariffa facendo attenzione a tutelare le fasce deboli della popolazione".

Non dimentichiamoci nemmeno nella depurazione, sulla quale pendono 3 procedure di infrazione (2 allo stato di condanna che riguardano direttamente la Sicilia).

L'ultimo rapporto Ecosistema urbano 2016 ha evidenziato che nel 2015 tra gli ultimi cinque comuni nazionali che non raggiungono l'80% della popolazione servita dagli impianti di depurazione ci sono Caltanissetta (78%) e Catania (56%). Il centro etneo, addirittura, ha fatto registrare uno dei dati più bassi d'Italia. In tutta la Sicilia soltanto sei siciliani su dieci sono collegati a un depuratore.

Rosario Battiato

Le reti meridionali perdono il 45% di acqua contro il 26% di quelle del Nord. Nell'Isola l'efficienza della distribuzione dell'acqua si ferma a poco più del 50%



Unioncamere e Infocamere: il Mezzogiorno ha determinato più della metà del saldo nazionale relativo all'anno 2016

Imprese, in Sicilia trend positivo: +0,8% Incremento sopra la media nazionale

Il 60% delle aziende registrate lo scorso anno opera in ambito turistico e commerciale

PALERMO - Rimane essenzialmente stazionario il tasso di crescita delle aziende siciliane nel 2016. Secondo il rapporto realizzato da Unioncamere e Infocamere, infatti, il numero delle aziende in Sicilia è cresciuto dell'0,8% (percentuale in linea con la tendenza registrata nel 2015), incremento che posiziona la nostra Isola al di sopra della media nazionale (0,7%). Inoltre, si legge del documento, sono state registrate più iscrizioni, attestate a 26.487, che le cessazioni, 22.590.

A livello nazionale, invece, il 2016 si è chiuso con 41mila imprese in più rispetto al 2015, e una crescita dello 0,7%, e il più basso livello di iscrizioni dell'ultimo decennio (363.488 in 12 mesi), compensato però dal rallentamento delle chiusure (322.134). Grazie a questo saldo attivo, il sistema imprenditoriale a fine dicembre arriva a contare 6.073.763 aziende registrate. Di queste una su 10 è guidata da giovani di meno di 35 anni. E proprio agli under 35 si deve il bilancio positivo del 2016: 64mila le imprese giovanili in più, in crescita del 10,2% rispetto al 2015. Saldo positivo, quindi, ma non per tutti gli ambiti di attività. Quasi il 60% delle 41mila imprese registrate in più nel 2016 opera infatti in soli 3 settori: il turismo, il commercio e i servizi alle imprese.

Il più dinamico in termini di crescita imprenditoriale è il comparto della vacanza, in cui si contano 8.829 bar e ristoranti in più rispetto al 2015 (+2,35%) e 2.732 attività di alloggio aggiuntive (+5,3%), con una crescita

esponenziale degli affittacamere, bed and breakfast, case ed appartamenti per vacanza: +15,92% la loro variazione, pari a 2.512 imprese in più.

Bene anche per il comparto noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese, che a fine 2016 conta 7.416 imprese in più. La crescita in questo ambito è legata soprattutto alle attività di servizi per edifici ed il paesaggio, che registrano un saldo positivo di 2.833 imprese generato essenzialmente dalle imprese di pulizia (+1.886) e da quelle che si occupano di giardinaggio e manutenzione delle aree verdi (+1.169). Più che positivo anche il bilancio annuale delle attività di supporto alle funzioni di ufficio (dai call center, ai servizi di fotocopiatrice, al recupero crediti), aumentate di quasi 4mila unità (+5,51%).

Oltre al settore commerciale, che conta oltre 6.200 imprese in più a fine 2016, nuovo impulso alla crescita l'hanno fornito lo scorso anno le attività professionali (+4.150 imprese il saldo). Tra queste, spiccano le attività di consulenza aziendale e amministrativo-gestionale, cresciute di 2.382 imprese e del 5,69%. Anno positivo anche per i servizi alla persona (3.283 le imprese in più nel 2016), trainati essenzialmente dall'aumento dei parrucchieri ed estetisti (1.739 in più) e dalle attività di tatuaggio e piercing che, con un saldo di 622 imprese, hanno messo a segno una crescita record del +23,25%.

Per le costruzioni, il 2016 si è chiuso con una riduzione complessiva di 4.733 attività (-0,7% su base annua), ma, approfondendo l'analisi dei dati, si rileva come il processo di selezione in questo settore abbia ri-

guardato essenzialmente le micro-imprese edili, che lo scorso anno hanno perso 8.400 unità; al contrario, una crescita sostenuta ha interessato le società di capitali (+6.300).

Nella manifattura, il bilancio di fine anno evidenzia una riduzione complessiva di 3.338 imprese, una performance che tocca tutti i comparti con la sola eccezione delle industrie alimentari e delle bevande (+696) e, soprattutto, delle imprese di riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature (+1.148 unità). La metà di questo piccolo "bottino" fa riferimento alle imprese operanti nella riparazione e manutenzione di macchinari (+560 unità, pari al +3,61%) e a quelle di riparazione e manutenzione di navi e imbarcazioni (+128 imprese, pari al 5,38% in più rispetto

al 2015).

In crescita comunque il tessuto imprenditoriale delle regioni del Sud e delle Isole. Con le sue 22.918 imprese in più, il Mezzogiorno ha determinato più della metà dell'intero saldo annuale, staccando nettamente anche il Centro (+13.386 il saldo) e il Nord-Ovest (+6.255). In campo negativo, invece, il Nord-Est, che chiude il 2016 con una riduzione di 1.205 imprese (-0,1%).

Il comparto imprenditoriale più dinamico resta quello della "vacanza"

Negativo, invece il dato del Nord-Est che chiude con una riduzione dello 0,1%



ALLA COEDMAR DI CHIOGGIA L'APPALTO DA 72 MILIONI A MESSINA

Tremestieri, ora i lavori

Polemiche sullo Stretto sulla gestione degli interventi affidata all'Autorità portuale. L'azienda si aggiudica i lavori dopo un iter giudiziario iniziato nel 2012. Dovranno essere realizzati cinque scivoli oltre ai due già esistenti

DI ELISABETTA RAFFA

Aggiudicati i lavori definitivi per il completamento del porto di Tremestieri, nella zona sud di Messina. Un appalto da 72 milioni di euro, vinto dalla Coedmar (l'impresa di Chioggia che lo ha ottenuto grazie a un ribasso del 15%) che la città aspetta dal 2006, quando furono consegnati i primi due approdi. Il prossimo step sarà il passaggio delle consegne tra il Comune di Messina e l'Autorità Portuale e dovrebbe avvenire entro due settimane. Poi la documentazione sarà inviata alla Regione Sicilia per il decreto di finanziamento e se non ci saranno altri imprevisti i lavori, che dureranno 24 mesi, dovrebbero cominciare all'inizio dell'estate. Dei 72 milioni di euro, 30 milioni e mezzo saranno messi a disposizione sia direttamente che attraverso enti a esso collegati dal ministero dei Trasporti, 16 dalla Regione Sicilia e tutto il resto sarà pagato dall'Autorità Portuale di Messina. «Sarà l'AP a gestire i lavori», spiega il segretario generale Francesco Di Sarcina, «perché in realtà la competenza è del nostro ente. Quando cessarono i poteri speciali assegnati prima al prefetto Alecci e poi all'ex sindaco Buzzanca, tutto passò nelle mani del Comune. Ma per legge sono le

Authority ad avere la competenza per la realizzazione delle opere nel settore marittimo e non le amministrazioni comunali e questo passaggio è quindi logico». «L'approdo di Tremestieri, nato per gestire l'emergenza dei TIR in città, è finito per diventare esso stesso una continua emergenza per problemi infrastrutturali e geomarittimi ampiamente prevedibili, che lo hanno reso inutile e inaffidabile», commenta Michele Barresi, responsabile Mobilità Uiltrasporti Sicilia, «a pensar male si fa peccato, ma forse l'approdo a sud è stato concepito come specchietto per le allodole proprio per non voler porre un reale rimedio all'attraversamento dei Tir in città e lasciare quindi aperta la Rada San Francesco, gestita dagli armatori privati». «L'Autorità Portuale di Messina ha giocato negli anni un ruolo determinante», ha aggiunto, «quindi non comprendiamo la scelta dell'amministrazione comunale, che è la stazione appaltante dei lavori di ampliamento del porto di Tremestieri, di scegliere proprio il segretario dell'Authority quale responsabile del progetto, abdicando di fatto al necessario ruolo di coordinamento e controllo che doveva rimanere in capo sindaco della città». Molto critico anche il Comitato La Nostra Città, da sempre in prima linea contro l'invasione dei mezzi pesanti. «Il Comune di Messina cede all'Autorità Portuale tutte le

competenze per la realizzazione del nuovo porto a Tremestieri», dichiara il portavoce Saro Visicaro, «perché questa decisione? È una domanda ovvia che andrebbe rivolta al sindaco Renato Accorinti. Come opportuna sarebbe stata una dichiarazione e una spiegazione da parte di questa amministrazione. Ma è risaputo che da Palazzo Zanca non si danno spiegazioni. Dal 2013 a oggi il programma si è trasformato e quello che non erano riusciti a fare i sindaci Buzzanca, Leonardi e Genovese è riuscito a questa Giunta». La Coedmar dovrà realizzare cinque scivoli, che si aggiungeranno agli altri due già realizzati. A marzo 2012 la gara per la costruzione del porto di Tremestieri era stata vinta dalla Sigenco, ma la Coedmar, arrivata seconda, presentò ricorso al Tar, che lo accolse. La Sigenco si rivolse allora al Consiglio di Stato, che però nel giugno 2013 confermò la sentenza precedente a favore della Coedmar. (riproduzione riservata)

Gli italiani tornano al mattone

Il balzo delle compravendite

Aumento del 19%. L'effetto dei bassi tassi d'interesse e la spinta sui mutui

MILANO Gli italiani riscoprono il fascino della casa. E con i prezzi delle abitazioni stabili o in lieve diminuzione, nel terzo trimestre del 2016 si è registrato un vero e proprio boom di vendite che ha interessato un totale di 172.301 immobili, con una crescita del 19,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Questi i dati comunicati dall'Istat in merito all'andamento del settore immobiliare in Italia. L'Istituto di statistica fornisce ulteriori dettagli e sottolinea in particolare che la crescita delle transazioni è pari al 17,7% per le cosiddette «unità a uso abitativo», in pratica le case di abitazione, e al 57,9% per i trasferimenti di immobili a uso economico. Un aggregato che comprende gli edifici a destinazione artigianale, commerciale, industriale, per uso ufficio e per uso rurale.

Complessivamente, sottolinea l'Istat, nei primi tre trimestre

del scorso anno le compravendite di immobili sono cresciute del 19,8% rispetto allo stesso periodo del 2015.

È interessante osservare che l'aumento delle compravendite per tutte le tipologie immobiliari coinvolge l'intero Paese anche se le percentuali di incremento che si sono registrate nelle regioni del Nord sono circa doppie rispetto ai valori registrati al Sud della Penisola. Incrementi superiori alla media nazionale si osservano in particolare nel Nord-Est (+29,3%) e nel Nord-Ovest (+21,3%). Sono invece più contenuti gli aumenti osservati nel Centro (+17,7%), nelle Isole (+12,8%) e nelle regioni meridionali (+12%).

Alla base di questo ritorno di interesse per il mattone — il trend delle compravendite è ridiventato positivo a partire dal terzo trimestre del 2014 — vi è il forte calo dei tassi e dei rendimenti di mercato delle

attività finanziarie alternative, a cominciare dal reddito fisso. I tassi bassi, infatti, fanno sì che i rendimenti generati dall'investimento immobiliare attraverso le locazioni (in media circa il 2%) siano fortemente competitivi con quelli degli investimenti finanziari tradizionali. Anche come semplice impiego del capitale l'investimento immobiliare continua a essere visto come una fonte di sicurezza, soprattutto in seguito alla relativa stabilizzazione dei prezzi che si è osservata negli ultimi trimestri.

La provincia risulta particolarmente attiva nel guidare questa tendenza. La ripresa delle transazioni immobiliari, secondo i dati Istat, è infatti più pronunciata nei piccoli centri sia per il comparto abitativo (+18,2% contro +17,1% delle città metropolitane) sia per le unità ad uso economico (+63,1% contro +49,8%).

Incrementi significativi si registrano infine sul versante

dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni, anche se i mutui crescono a un tasso decisamente inferiore rispetto al totale delle compravendite.

Nel terzo trimestre 2016 le convenzioni notarili per mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare stipulati con banche o soggetti diversi dalle banche (93.997) sono aumentate «solo» del 9,8% rispetto allo stesso trimestre del 2015. Ma sui primi tre trimestri del 2016 mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca registrano un aumento del 20,7%, per un totale di 291.589 operazioni.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29,3

per cento
il totale delle
compravendite
nel terzo
trimestre 2016
nelle sole
regioni del
Nord-Est

9,8

per cento
l'aumento
annuale di
mutui e
finanziamenti
per l'acquisto
di case nel
terzo trimestre

291

mila
il numero di
mutui,
finanziamenti e
obbligazioni
con ipoteca nei
primi nove
mesi del 2016

L'aumento degli scambi

Gli immobili per tipologia (dati in %)



L'andamento dei mutui (dati in %)



Fonte: Istat.

Corriere della Sera

ISTAT. Primi nove mesi del 2016: acquisti di case e locali commerciali cresciuti di oltre il 15%, ma con mutuo solo nel 43% dei casi

Sicilia, soldi più al sicuro nel mattone

Rischio bail in. Contanti spostati dalle banche agli immobili sperando che aumenti il valore

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Se è vero che la casa è il bene in assoluto più tassato in Italia - al punto da spingere i risparmiatori a investire su prodotti finanziari e sul trading per ottenere qualche guadagno -, i siciliani sembrano non seguire questa tendenza globalizzata e mantenere invece l'attenzione puntata sul mattone come "bene rifugio". È quanto si evince dalla statistica flash dell'Istat sulle compravendite del 2016 aggiornate al terzo trimestre.

Con 31.421 immobili acquistati nei primi nove mesi dello scorso anno, l'Isola si piazza al decimo posto della classifica nazionale, con un significativo incremento di oltre il 15%, anche se l'aumento medio nazionale nel periodo è stato del +19,8%; ma pur sempre superiore al +12,8% registrato dall'istituto di statistica nelle due Isole.

Gli atti notarili hanno riguardato principalmente abitazioni e pertinenze (29.740) e un numero di immobili commerciali comunque evidente nel panorama nazionale (1.566). L'andamento nei nove mesi non è stato costante: da gennaio a marzo gli acquisti sono stati nel complesso 9.820 (di cui 9.306 abitazioni e 481 locali commerciali), da aprile a giugno il balzo a 11.299 (di cui 10.698 appartamenti e 553 fra negozi e magazzini) e da luglio a settembre una lieve frenata a 10.302 affari (di cui 9.736 case e 532 locali a uso economico) a causa della pausa feriale di agosto.

L'indagine statistica offre un altro elemento di valutazione: su 31.421 rogiti, solo 13.582 (il 43%, quindi meno della metà) sono stati stipulati con l'accensione di mutui bancari e relativa apposizione di ipoteca. In dettaglio, sono stati erogati con convenzione notarile 4.268 mutui immobiliari nel primo trimestre, 5.064 nel secondo e

4.250 nel terzo. Questo significa che al normale trend di famiglie che acquistano la prima casa avvalendosi del sostegno finanziario di una banca si sono aggiunti speculatori e investitori che, muniti di sufficiente liquidità disponibile sui conti correnti ed erogata tramite assegni o bonifici, hanno ripreso a riversarsi sul mercato immobiliare.

I primi, magari dopo avere raccolto fondi di investitori, hanno colto l'occasione del ribasso dei prezzi degli immobili, ma anche del forte incremento delle vendite per necessità e delle aste fallimentari, per realizzare lucrosi guadagni. I secondi si sono invece convinti a togliere soldi dai conti correnti - sempre più a rischio a causa delle difficoltà delle banche, dei rendimenti ai minimi e del rischio del bail in - e a metterli al sicuro trasformandoli in beni immobili. Che forse non renderanno profitti interessanti come gli investimenti finanziari (e che anzi comportano perdite a causa degli oneri fiscali e delle manutenzioni e del rischio di locazioni morose), ma almeno garantiscono il mantenimen-

to del patrimonio investito sperando in una sua forte rivalutazione quando il mercato si riprenderà dalla crisi.

Una tendenza, quest'ultima, che l'Istat ha registrato anche a livello nazionale. Su un totale di 526.125 compravendite sottoscritte da gennaio a settembre del 2016 (+19,8%), solo 291.598 acquirenti si sono avvalsi di un mutuo. Guardando alla ripartizione geografica, le compravendite delle famiglie con mutuo si sono concentrate al Nord, mentre gli investitori con capitali liquidi hanno operato più al Centro e al Sud-Isola: nel Nord Ovest 176.328 acquisti di cui 96.201 con mutuo; nel Nord Est 111.846 atti di cui 69.827 con finanziamento; al Centro 106.147 rogiti di cui 42.077 con finanzia bancaria; al Sud 89.721 compravendite di cui 42.077 con mutuo; e nelle Isole 42.123 stipule di cui 19.402 con credito ipotecario.

Per avere una esatta percezione del fenomeno bisognerà attendere però i prossimi dati di fine 2016. Infatti, come è noto, per ragioni fiscali il maggior numero di compravendite si concentra a fine dicembre.



Norme tecniche/1. Testo definitivo inviato a Bruxelles: ora due mesi per le osservazioni

Giuseppe Latour

L'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni compie l'ultimo passo prima della Gazzetta ufficiale. Il ministero dello Sviluppo economico, per conto delle Infrastrutture, ha appena recapitato a Bruxelles il testo che dovrà rivedere le indicazioni sulla progettazione di strutture nel nostro paese (alla Commissione spetta verificare l'impatto delle nuove norme tecniche sul mercato dei materiali da costruzione e la conseguente compatibilità con le norme europee sulla concorrenza). Dopo il via libera della Conferenza unificata, era l'ultimo passaggio atteso.

Salta così fuori una novità importante: le Ntc andranno in vigore dopo soli 30 giorni dalla pubblicazione. Quindi, non ci saranno sospensioni lunghe. Adesso, resta solo da capire se l'Europa presenterà dei rilievi al lavoro fatto dal nostro Governo o se lo accetterà in blocco, senza sollevare eccezioni.

Partiamo dalla procedura. La fase tecnica del processo di aggiornamento delle Ntc, tra stop e rinvii, si è chiusa a novembre del 2014, sotto la presidenza di Massimo Sessa, con il primo via libera della plenaria del Consiglio. Nei mesi successivi è arrivato il visto del ministero dell'Interno e della Protezione civile, entrambi subordinati ad alcune osservazioni. E, a dicembre 2016, con il passaggio in Conferenza unificata, siamo arrivati a un passo dal traguardo. Mancava solo la comunicazione a Bruxelles, appena effettuata.

Da ora scattano due mesi per le osservazioni, poi il testo (salvo problemi) andrà in pubblicazione.

Il documento recapitato alla Commissione sintetizza i contenuti del provvedimento. E spiega, anzitutto, che queste norme sostituiranno quelle approvate con il decreto ministeriale 14 gennaio 2008.

Nella prima parte del provvedimento è molto importante l'articolo 2, che indica la durata del periodo transitorio, successivo all'entrata in vigore delle norme tecniche revisionate, entro cui per opere pubbliche o di pubblica utilità in corso di esecuzione, per contratti pubblici di lavori già affidati, per progetti definitivi o esecutivi già affidati, e per opere private le cui parti strutturali siano in corso di esecuzione si potranno continuare ad applicare le previgenti norme tecniche. Questo regime transitorio sarà valido fino all'ultimazione dei lavori.

Importante anche l'articolo 3, dove si stabilisce che le norme tecniche approvate con il decreto entreranno in vigore trenta giorni dopo la loro pubblicazione nella Gazzetta ufficiale. Quindi, non ci sarà un periodo di sospensione lungo, come era stato nel vecchio caso.

In allegato al decreto principale ci saranno le Ntc vere e proprie, composte da dodici capitoli. Quelli più importanti sono il capitolo 8 sugli edifici esistenti e il capitolo 11 sui materiali e i prodotti per uso strutturale. Il primo capitolo conferma che, nei casi di variazione di classe o destinazione d'uso con aumento dei carichi superiore al 10 per cento, i progettisti otterranno uno "sconto" del 20% rispetto al nuovo sui coefficienti di sicurezza. Concretamente, si parla del passaggio da seconda a prima casa, di quello da immobile agricolo a immobile residenziale, da ufficio a scuola. Nel capitolo 11, invece, mancano alcune novità attese sul fronte dei materiali per uso strutturale. Non è stata ad esempio inserita una revisione della disciplina dei materiali innovativi, che avrebbe dovuto alleggerire le regole attuali per immettere sul mercato prodotti nuovi.

Decreto Mezzogiorno. Primo via libera alla Camera: rafforzato il credito d'imposta con innalzamento fino al 45% per le piccole imprese

Sud, faro sugli investimenti Pa

Spesa pubblica ordinaria in continuo calo: ok a una quota sulla base della popolazione

Carmine Fotina

ROMA

Uno dei paradossi delle politiche per il Mezzogiorno, l'impiego di risorse straordinarie per sostituire di fatto quelle ordinarie, viene a sorpresa rimesso in discussione dal governo. Un emendamento parlamentare al decreto Mezzogiorno, riformulato dall'esecutivo e approvato ieri alla Camera, impone ora un monitoraggio per accertare indebiti travasi che alla fine rendono meno efficace la spesa pubblica aggiuntiva al Sud (fondi Ue e Fondo sviluppo coesione).

Entro il prossimo 30 giugno un decreto del presidente del Consiglio definirà le modalità con cui effettuare il monitoraggio sulla spesa erogata. In pratica, a partire dalla prossima legge di bilancio, le amministrazioni centrali dovranno ri-

stabilito da Palazzo Chigi. Il ministero per la coesione territoriale presenterà annualmente alle Camere una relazione sui risultati.

Intervenendo ieri in audizione alla commissione Politiche Ue del Senato, il ministro per la coesione Claudio De Vincenti ha riassunto così il problema della mancata addizionalità e l'obiettivo dell'emendamento: «La possibilità che alcune amministrazioni in situazioni di ristrettezze di bilancio implicitamente adottino un criterio di sostituzione della spesa ordinaria deve essere scongiurata. Le risorse ordinarie vanno orientate al rispetto dell'equità territoriale, le risorse della politica di coesione hanno invece la funzione di garantire la copertura del divario ancora esistente». Le risorse straordinarie o aggiuntive che dir si voglia, ha ricordato De Vincenti, prevedono una differenziazione a favore del Mezzogiorno: 70% per i fondi Ue, 80% per il Fondo sviluppo e coesione.

Ma l'efficacia dell'emendamento sarà tutta da provare. Il monitoraggio riguarderà solo i ministeri e non il sistema pubblico allargato, che avrebbe incluso anche aziende come Fs che negli anni hanno diminuito gli investimenti al Sud. Non sono poi previste sanzioni. E i criteri per fissare l'equa ripartizione per ora appaiono molto larghi. Soprattutto se si pensa qual è il punto di partenza. Con la nuova programmazione di Ciampi e Barca, alla fine degli anni 90, fu fissato un obiettivo minimo del 45% di spesa in conto

capitale al Sud. Target progressivamente disatteso, cancellato dal secondo governo Berlusconi e poi non più ripristinato. Oggi sulla base degli ultimi Conti pubblici territoriali, ci si attesta intorno al 37%. È dal 2004 - rileva Banca d'Italia nel rapporto sulle economie regionali - che la spesa in conto capitale in termini reali ha iniziato a ridursi nel Mezzogiorno. Il 2015 segna un'inversione di tendenza, ma solo grazie alla rincorsa per chiudere le spese di fondi europei del ciclo iniziato nel 2007. Con il risultato paradossale che l'effetto di sostituzione di risorse aggiuntive rispetto alle ordinarie si è fattizza proprio nel 2015. «Perché - commenta Gianfranco Viesti, docente di economia all'Università di Bari - è che, mentre c'è questo aumento, c'è una contrazione delle ordinarie per gli investimenti pubblici. Si passa da 10 miliardi di spesa della Pa in conto capitale al Sud nel 2008-2010, a poco più di 5 miliardi oggi. Nel frattempo il Fondo sviluppo e coesione è sceso da circa 4 miliardi di spesa annua 2008-2010 a 1,4 miliardi nel 2014/2015».

Il decreto Mezzogiorno, approvato ieri in Aula alla Camera, passa ora al Senato. Tra le altre misure, contiene il rafforzamento del credito d'imposta per investimenti al Sud, che viene innalzato fino al 45% nel caso di piccole imprese (si veda Il Sole 24 Ore del 1° febbraio).

SPESA IN CONTO CAPITALE

Dal vecchio obiettivo del 45% si è scesi al 37%
Monitoraggio del governo per evitare l'uso improprio di fondi Ue e Fsc

spettare l'obiettivo di destinare agli interventi in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento o conforme ad altro criterio che sarà

L'impegno pubblico per opere e investimenti

Spesa in conto capitale e peso delle risorse aggiuntive al Sud
In miliardi di euro

ITALIA

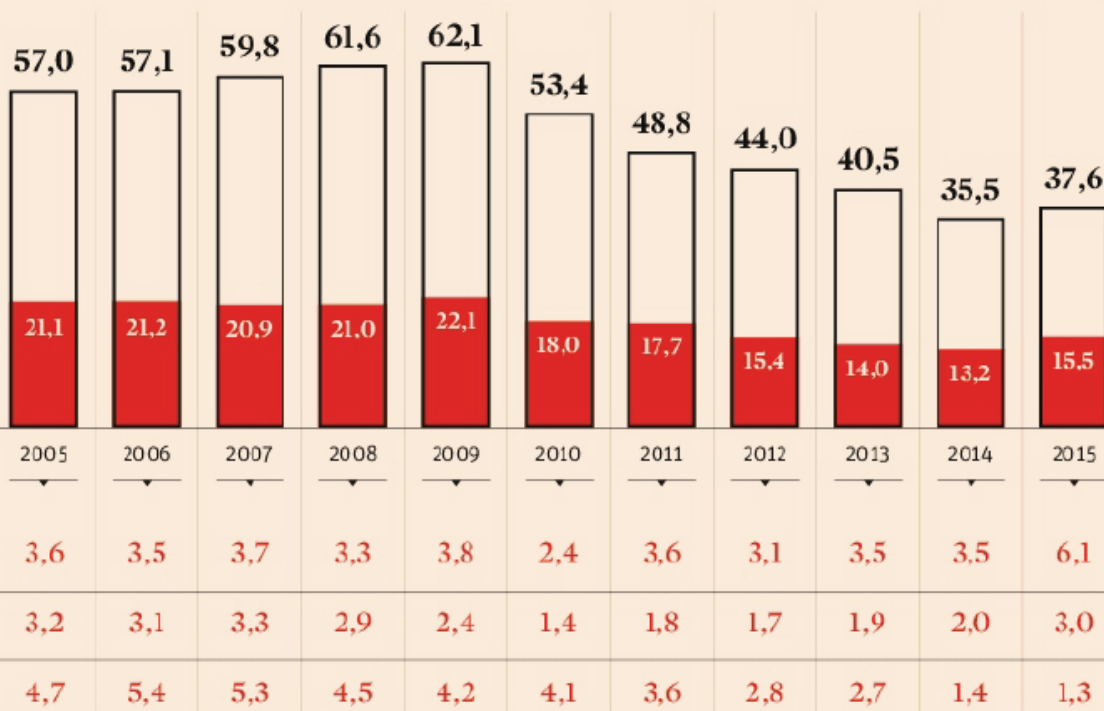
MEZZOGIORNO

DI CUI:

FONDI STRUTTURALI UE AL NETTO FORMAZIONE

COFINANZIAMENTO AL NETTO FORMAZIONE

RISORSE AREE SOTTOUTILIZZATE



Fonte: Relazione annuale Cpt 2016

Agevolazioni. La possibilità di usufruire della deduzione maggiorata del 40 o del 150% dipende dal momento di sostenimento del costo di acquisto

Date decisive per gli ammortamenti

Per gli investimenti in appalto la scelta viene guidata dalla presenza di stati avanzamento lavori

Luca Gaiani

Iper o superammortamento legato alla data di **effettuazione** dell'investimento. Dopo i chiarimenti di **Telefisco** sull'esatta decorrenza dell'agevolazione del 250%, diventa estremamente importante individuare, secondo le regole di competenza fiscale, il **momento di sostenimento del costo** da cui dipende la possibilità di avvalersi dell'uno o dell'altro incentivo, o di nessuno dei due. Problemi sorgono in particolare per gli investimenti realizzati in **appalti a cavallo** degli esercizi agevolati.

Vecchio e nuovo bonus

La legge 232/2016 ha esteso al 2017 l'agevolazione del super ammortamento 140%, con una sostanziale prosecuzione delle regole precedenti (con l'eccezione delle autovetture diverse da quelle esclusivamente strumentali, non più agevolate). Risulterebbe dunque indifferente, per gli investimenti in corso, stabilirne l'esatto momento di effettuazione (tra 2016 o 2017), poiché il bonus - che spetta comunque - comincia ad essere fruito solo dall'entrata in funzione (data ancora differente).

Senonché, alla prosecuzione senza soluzione di continuità del superammortamento, si è affiancato il nuovo iperammortamento del 250%, che si intreccia sia con il super sia per i requisiti oggettivi che con quelli di decorrenza.

L'iperammortamento, come chiarito dalle Entrate nel corso di Telefisco 2017, spetta, in presenza delle condizioni tecniche (bene dell'allegato A alla legge e "interconnesso"), soltanto per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2017. Un bene iper

ammortizzabile rientra dunque anche nel superammortamento (per data, investimento e tipologia), mentre non è vero il contrario. Quindi, se il costo è stato sostenuto (secondo le regole fiscali dell'articolo 109 del Tuir) entro il 31 dicembre 2016, il cespite potrà scontare solamente il 140% (anche se ha le caratteristiche Industria 4.0 ed entra in funzione dal 2017), mentre se il costo è sostenuto nel 2017, il bene usufruisce sicuramente del superammortamento, ma ci si può chiedere se può spettare anche l'iper deduzione in base ai requisiti tecnici.

Appalti al buio

I dubbi che derivano dagli in-

CALENDARIO E BONUS

Nei contratti a cavallo tra 2016 e 2017 l'assenza di Sal permette di usufruire dell'iperammortamento su tutta la spesa sostenuta

trecci di date e caratteristiche tecniche scattano soprattutto nel caso di investimenti in appalto. Il problema non è nuovo, ma ora certamente si acuisce per effetto dell'esistenza dei due incentivi alternativi a cavallo del 1° gennaio 2017. Se, ad esempio, l'appalto si è avviato nel 2016, ma è stato ultimato nel 2017, ci si interroga, in presenza delle condizioni per il 250%, se sia iperagevolabile tutto il costo, oppure solo la quota realizzata dopo il 1° gennaio.

Se non erano previsti stati avanzamento lavori, la risposta corretta è la prima, mentre in caso di Sal occorre verificare se il costo in essi indicato sia da

considerare sostenuto già nel 2016 (liquidazione definitiva ex articolo 1666 del Codice civile); in caso affermativo, su questa parte di prezzo si dovrebbe poter usufruire solo del 140%, mentre il costo rimanente andrebbe al 250%, ammesso che sullo stesso cespite realizzato tra 2016 e 2017 possano coesistere due diversi incentivi (questione che dovrà essere chiarita dalle Entrate).

Tra 2017 e 2018

Un problema opposto si porrà a fine 2017. La legge prevede che l'investimento (super o iper) può essere effettuato entro il 30 giugno 2018, purché entro il 31 dicembre 2017 l'ordine sia confermato dal fornitore e sia versato un acconto del 20 per cento. L'allungamento al 30 giugno, pur nel silenzio della norma, si estende anche agli appalti, con la necessità di stipulare entro il prossimo 31 dicembre il relativo contratto (col pagamento almeno del 20% del corrispettivo). Il rischio è che l'ultimazione della prestazione (che generalmente si fa coincidere con il collaudo dell'opera) slitti oltre il 30 giugno 2018, facendo perdere tutto il bonus (sia iper che super). La soluzione consisterà nel prevedere, nei contratti che si andranno a predisporre (o in successive integrazioni, come consentito dalla circolare 44/E/2009), la liquidazione del corrispettivo in base a Sal "definitivi" che certifichino l'opera realizzata a tutto il 30 giugno 2018. Su questa parte di costo, una volta ultimato il bene ed entrato in funzione, l'impresa potrà usufruire della maggiorazione del 40% o del 150% a seconda dei casi.

Gli esempi



CONSEGNA 2016

Macchinario consegnato nel 2016, ma pagato ed entrato in funzione nel 2017

- L'investimento si considera realizzato nel 2016 e si applica il superammortamento
- Non è invece utilizzabile l'iperammortamento che riguarda solo gli investimenti realizzati (beni consegnati) dal 1° gennaio 2017
- La deduzione maggiorata del 40% parte dall'esercizio 2017 (Redditi Sc 2018)

CONSEGNA 2017

Macchinario ordinato nel 2016 con pagamento di un acconto, consegnato nel 2017 ed entrato in funzione nel 2018

- L'investimento si considera realizzato nel 2017: si applica il superammortamento o, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

CONSEGNA 2018/1

Macchinario ordinato, consegnato ed entrato in funzione nel primo semestre 2018

- L'investimento è realizzato nel 2018 senza alcun ordine preventivo nel 2017: non spetta né il super né l'iperammortamento
- La deduzione delle quote di ammortamento parte dal 2018 (Redditi Sc 2019) ma è pari all'importo stanziato in bilancio e calcolato sul solo costo del bene

CONSEGNA 2018/2

Macchinario ordinato nel 2017, acquistato in leasing e consegnato entro il 30 giugno 2018

- L'investimento è interamente realizzato nel 2018: se all'atto dell'ordine confermato è stato pagato un acconto almeno del 20%, spetta la maggiorazione super o iper, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), dei canoni di leasing. In caso contrario, non spetta alcuna agevolazione
- La deduzione maggiorata della quota capitale dei canoni pari al 40% (o al 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

CONSEGNA 2018/3

Macchinario ordinato nel 2017, consegnato entro il 30 giugno 2018 con pagamento rateale in tre anni e clausola di riserva di proprietà fino al saldo

- L'investimento è realizzato entro il 30 giugno 2018, poiché la clausola di riserva di proprietà non rileva ai fini fiscali; se all'atto dell'ordine confermato è stato pagato un acconto almeno del 20%, spetta il superammortamento o, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

APPALTO/1

Appalto per la costruzione di un grande impianto avviato nel 2017 con pagamento di acconto del 20%, finito entro il 30 giugno 2018, ma collaudato a settembre 2018

- Se il contratto prevede il passaggio di proprietà legato al collaudo, l'investimento si considera realizzato dopo il termine ultimo e non spetta né super né iperammortamento
- Se viene redatto un Sal al 30 giugno 2018, con accettazione e liquidazione definitiva del corrispettivo, spetta il superammortamento o, se sussistono i requisiti, l'iperammortamento, sul costo risultante da tale Sal
- Nell'ultimo caso, la deduzione maggiorata parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

APPALTO/2

Appalto per la costruzione di un impianto avviato nel 2016 e ultimato nel 2017 con entrata in funzione entro il 31.12.2017

- L'investimento si considera interamente realizzato nel 2017: all'intero costo sostenuto si applica il superammortamento o, se sussistono i requisiti, l'iperammortamento
- Se, in base al contratto, nel 2016 erano stati liquidati Sal a titolo definitivo relativi a parti dell'opera la relativa quota di costo rileva come investimento 2016 (superammortamento) e su di essa non spetta l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)